

Vince, mia figlia non c'è più

Vincenzo Andraous

07-07-2007

"Vince, mia figlia non c'è più".

Al telefono queste parole risuonano da lontano, come fossero lanciate sotto carico, non sferzano lo spazio, non corrono appresso al tempo, sono parole che giungono incespicando.

Il telefono crea alleanza, non separa, come invece fanno queste parole non più riconoscibili, perché posseggono il suono della smemoratezza, scompaiono i segni, le linee, i numeri dei tanti giorni trascorsi insieme, è l'ammasso dei ricordi, dei sentimenti, della gioia mutata a detriti sparsi qua e là, macerie scomposte sulla miseria umana, che toglie, che accorcia, che non consegna altro sostegno.

"Vince mia figlia non c'è più", come una spirale che penetra con furore all'orecchio, c'è difficoltà a immaginare, a raccontare, il volto devastato di un padre inchiodato ai legni di questo presente, dove c'è paura di incontrare la pazzia.

I pensieri sbandano, cozzano sulla ragione, forse è un diritto gridare a nostro Dio di tutti i giorni, di quelli belli e di quelli brutti, nostro Dio da quando sono nato, cos'hai fatto di me in questa figlia che non c'è più.

Forse è giusto ritenere furfanti le domande quanto le risposte, pronte e imbellettate, destinate a non resistere al taglio della disperazione.

La morte disorienta come le stagioni che sono state promesse e non sono state mantenute, senza una riga di scuse, con ritardo mal pagato.

Quando qualcuno lascia la mano stretta alla tua, e le orme scompaiono, è nel dolore che assale l'interrogativo, con quale diritto Dio rende così povero l'uomo, con quale pretesa ridurre a demente il lago, la montagna, il mare, nella famiglia di ieri, nel lutto incomprensibile di oggi.

"Vince mia figlia non c'è più", con quale diritto Dio prende la mia rosa e la mette da parte, come può esser giusto l'ingiusto.

In quanti pezzi il cuore può esser spezzato, quanta disperazione può essere umana, quanto amore c'è nel chiedere conto a Dio di questa fretta che non consente al filo di erba di crescere.

Eppure in quel padre spaccato in due su tutti i ricordi, su tutte le mani tese, c'è Dio, c'è Fede, c'è Speranza, sopra un'abbandono che diventa attesa viva, occorre pregare, e credere che nulla è vano, perduto, è necessario pregare per ricordare:

"quando sei nato stavi piangendo, e tutti intorno a te sorridevano.

La rosa di lassù, ora, è l'unica che sorride e ognuno intorno piange".